

AIPH43

Monumenti e memoria storica. Progetti di Public History per ridare voce e (nuovi) significati alle “pietre della memoria”: Bologna, Catania, Firenze

COORDINATORE **GIANCARLO POIDOMANI**, UNIVERSITÀ DI CATANIA.

TEMI

Storia e Memoria, Monumenti e luoghi di memoria.

ABSTRACT

Il processo di *State e di Nation Building* italiano tra XIX e XX secolo fin dal 1861 ha visto fiorire in tutto il paese migliaia di opere (statue, busti, sacrari ecc) dedicate agli eroi e alle battaglie del Risorgimento, ai soldati caduti nelle guerre coloniali e mondiali, ai partigiani della Resistenza, ai civili uccisi in guerra.

Questo processo è stato definito, soprattutto per quanto riguarda il periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento, come una vera e propria “monumentomania”. Essa ricevette particolare impulso dopo la fine della Grande guerra con la realizzazione di una miriade di targhe e lapidi, cippi e monumenti, viali e parchi della Rimembranza disseminati anche nei comuni più piccoli e, in alcuni casi, di sacrari veri e propri per accogliere le salme dei soldati caduti in guerra.

Oggi la maggior parte dei monumenti del Risorgimento e ai caduti in guerra sono spesso ignorati, dimenticati o, nel migliore dei casi, non adeguatamente valorizzati. Essi sono diventati muti. Non parlano (quasi) più a nessuno (né alle nuove né alle vecchie generazioni).

Quello che vogliamo chiederci con questo panel è se la Public History può contribuire con proposte e progetti di vario tipo a ridare voce a questi monumenti, rendendoli nuovamente “parlanti”, “significanti” e quindi utili alla (ri) costruzione di una memoria e di una identità storica delle comunità dei luoghi in cui hanno sede.

A farli diventare veramente “pietre della memoria”, come una certa retorica (ripresa soprattutto un’occasione del Centenario della Grande guerra) li ha definiti negli ultimi anni. Il panel mette insieme tre interventi riguardanti i sacrari e complessi cimiteriali-monumentali di Bologna, Catania e Firenze.

Simone Fagioli si occuperà dei sacrari della Certosa di Bologna: il Monumento ai Martiri della Rivoluzione fascista; il Monumento ai Caduti della Prima guerra mondiale, il Monumento-Ossario dei partigiani caduti. I tre sacrari sono di fatto monumenti invisibili, tre ordigni simbolici disinnescati, che nati come macchine retoriche si trovano oggi ad essere solo “monumenti” ma non “documenti”.

Giancarlo Poidomani, insieme a Francesco Mannino, Presidente/Project Manager della associazione Officine Culturali per la valorizzazione del patrimonio culturale di Catania, si occuperà del sacrario-monumento ai caduti nella Grande guerra sito presso l’ex monastero dei Benedettini di Catania confrontandosi sui tanti progetti di PH (rap, app, racconti, fumetti, meme ecc), alcuni davvero interessanti, pensati dagli studenti del CdS di Storia, Politica e Relazioni Internazionali dell’Università di Catania.

Sergio Casprini prenderà in esame i tanti (e spesso obliati) monumenti risorgimentali fiorentini, testimonianze silenziose di un passato eroico, che hanno perso il significato politico-storico per cui erano stati realizzati.

Come farli ritornare ad essere monumenti alla memoria, spogliandoli della valenza retorica che esprimono come retaggio storico-artistico e recuperando invece quei valori civili e politici che rappresentano?

I servi muti. Monumenti al Novecento nel cimitero comunale della Certosa di Bologna. Un'analisi sociale

SIMONE FAGIOLI, OPIFICIO TOSCANO DI ECONOMIA, POLITICA E STORIA, FIRENZE.

Il cimitero comunale della Certosa di Bologna rappresenta in Italia un unicum monumentale. In esso, oltre a due secoli di sepolture, ci sono tre sacrari che storicamente e con valore simbolico coprono tutto il Novecento.

Nel campo indicato come Chiostro VI, completato negli anni Venti del Novecento, il 28 ottobre 1932 è inaugurato il Monumento ai Martiri della Rivoluzione fascista, ideato da Giulio Ulisse Arata e dallo scultore Ercole Drei, con le sepolture dei 54 caduti fascisti della provincia di Bologna.

Poco più di un anno dopo, il 4 novembre 1933, nel medesimo campo è inaugurato il Monumento ai Caduti della Prima guerra mondiale, con 2.906 soldati italiani e 140 austroungarici (decaduti negli ospedali bolognesi) sepolti. Il progetto è di Filippo Buriani e Arturo Carpi, con sculture sempre di Ercole Drei. Il 4 agosto 1940, in piena Seconda guerra mondiale, nel corridoio centrale sotterraneo del monumento è inumato in una tomba monumentale Ugo Bassi, eroe bolognese del Risorgimento, morto a Bologna l'8 agosto 1849.

Il 31 ottobre 1959, nel Campo degli Ospedali viene inaugurato il Monumento-Ossario dei partigiani caduti, progettato dall'architetto Piero Bottoni, con le sculture di Genni Wiegmann Mucci e Stella Korczynska, dove sono sepolti cinquecento partigiani bolognesi.

La loro monumentalità, giunta intatta sino a noi, fatto salvo una lapide per quello dei Martiri fascisti ("Caduti per il fascismo / Bologna memore qui li raccoglie / e li onora in eterno") è oggi, nel 2018, del tutto muta. È intessuta di simboli, anche quello dei Partigiani, che non hanno superato la prova del tempo. Sono servi muti in un mondo di ciechi e sordi, dato che loro non parlano più e noi non vediamo e ascoltiamo, oltre il loro valore artistico.

Inoltre essi sono tombe e non solo monumenti. La sacralità implicita di una tomba è qui collettivizzata in una memoria troppo grande che impedisce il riconoscimento individuale del sepolto, la sua persistenza nella memoria. È vero, alcuni dei sepolti hanno segni correnti di omaggio, ma tra quasi 3.500 corpi la maggior parte è in un oblio senza ritorno, di natura politica ma anche di genere: solo nell'Ossario partigiano ci sono alcune sepolture femminili. I morti per una causa sepolti collettivamente sono divenuti la causa stessa, che ne ha inglobato la voce, la testimonianza. Pur essendo possibile (ma con qualche difficoltà) sul sito del comune di Bologna ricercare i nomi sia dei partigiani sia dei caduti della Grande guerra (ma non quelli dei Martiri fascisti) la loro nominazione di fatto è ora un mero esercizio di stile. La trasformazione ideologica del corpo, che diviene “martire” di una religione laica - e alcune narrazioni sui monumenti evidenziano questo status – ne azzerà il valore, dopo che quella religione o si è dissolta o è di fatto è stata dimenticata.

I tre sacrari sono di fatto monumenti invisibili, tre ordigni simbolici disinnescati, che nati come macchine retoriche si trovano oggi ad essere solo “monumenti” ma non “documenti”. La relazione si propone di analizzare compiutamente gli aspetti qui indicati, facendo ricorso sia a fonti documentarie sia a osservazioni sul campo.

Il Monumento ai Caduti di Catania nella chiesa dell'ex Monastero dei Benedettini di S. Nicola: dall'oblio alla "socializzazione"

GIANCARLO POIDOMANI, UNIVERSITÀ DI CATANIA.

FRANCESCO MANNINO, OFFICINE CULTURALI PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE.

Nel dicembre del 2017 gli studenti del CdS di Storia, Politica e Relazioni Internazionali del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali di Catania hanno visitato il Sacrario ai Caduti della Grande guerra sito nella sagrestia della Chiesa del Monastero dei Benedettini. Uno dei più singolari monumenti della prima guerra mondiale in Sicilia.

Si tratta infatti di un monumento "non visibile", al contrario della maggior parte dei monumenti ai caduti nell'isola (e in tutto il paese) posti invece solitamente proprio nel luogo più centrale e baricentro della città affinché potesse essere visto da chiunque.

È inoltre uno dei pochi sacrari nei quali sono tumulate le salme di alcune decine di soldati, eppure è oggi sconosciuto dalla maggior parte dei catanesi (nonostante nella Grande guerra siano morti quasi 3.000 catanesi).

Il monastero dei Benedettini di S. Nicola l'Arena di Catania è un prezioso sito archeologico e architettonico, oggetto da qualche anno di un processo di rivalutazione turistica e culturale proprio grazie al lavoro delle Officine Culturali. Tale processo virtuoso, però, non ha ancora valorizzato adeguatamente il sacrario situato nella sagrestia della Chiesa, che per una serie di vicissitudini, versa oggi in condizioni critiche (marmi staccati, affreschi anneriti, illuminazione inadeguata) ed è poco fruibile da chi lo visita.

Il suo "abbandono" è inversamente proporzionale alla importanza che esso potrebbe/dovrebbe rivestire per la comunità, per i parenti dei caduti ivi sepolti, per i turisti e i visitatori che saltuariamente lo visitano.

All'indomani dell'Unità d'Italia, come molti altri edifici di proprietà di corporazioni religiose, anche il maestoso Monastero dei Benedettini di San Nicolò l'Arena fu acquisito dal Demanio Regio, che lo destinò ad usi civili quali scuole, caserme, palestre e istituti di ricerca. Ciò comportò una profonda alterazione della conformazione architettonica via via configurata dai monaci benedettini, malgrado il complesso fosse già stato dichiarato monumento nazionale.

Per avere una misura dell'alterazione, basti pensare che l'Università di Catania, ultimo e attuale proprietario del bene, a seguito dei lavori di recupero condotti dall'arch. Giancarlo De Carlo che ne fanno oggi una vivacissima sede universitaria, rimosse alla fine del XX secolo dagli ambienti del Monastero circa 10.000 metri cubi di superfetazioni (l'intervento fu molto invasivo).

Anche la chiesa di San Nicolò l'Arena non fu risparmiata da tali scelte: il sacrario dei Caduti, di cui si cominciò a discutere nel 1924, fu completato dall'ing. Vucetich nel 1930, innestato nella sala del Capitolo posta accanto alla Sacrestia della chiesa.

Oggi il Sacrario è un luogo importante solo per coloro che vi riconoscono un simbolo riconducibile alle due Guerre mondiali, come le forze dell'ordine e le forze armate, o le associazioni che ne curano la tutela. Ma spesso capita che nuove generazioni di emigrati dall'Italia in paesi anche remoti (Sud America, Australia) ricostruiscano le proprie origini risalendo fino ai soldati i cui nomi sono custoditi presso il monumento. E non di rado tra questi investigatori genealogici ce ne sono alcuni pronti ad intraprendere un lungo viaggio a ritroso pur di riscontrare il proprio cognome o individuare un lontano avo all'interno del Sacrario di San Nicolò.

In generale il Sacrario, insieme alla chiesa in cui insiste, e al Monastero che ne completa il complesso, consente di raccontare una articolata stratificazione di usi e abusi che a loro volta testimoniano la complessità del procedere storico di un territorio e di una città. Decine di migliaia di persone l'anno visitano il grande monastero e la chiesa, potendo cogliere tale complessità grazie a mirate attività di mediazione culturale finalizzate ad interpretare il nostro presente come prodotto di meccanismi umani e naturali non sempre lineari ma anche, e soprattutto, conflittuali. Una utilità pubblica della storia del patrimonio culturale che concorre certamente a consolidare gli strumenti necessari ad intraprendere le scelte per il futuro delle comunità urbane.

Insieme a Francesco Mannino e agli studenti del corso di Storia, politica e relazioni internazionali abbiamo elaborato alcuni esempi di progetti di Public History che potrebbero essere utilizzati dalla amministrazione comunale e dalle associazioni che gestiscono il sito per ri-dare voce a un monumento importante e vitale per la (ri)costruzione della memoria storica e della identità della città di Catania e del suo territorio. Alcuni, ispirandosi alle parole del rap della PH di Paolo Bertella Farnetti, hanno proposto delle APP o dei Rap, altri hanno scritto racconti e disegnato fumetti oppure elaborato progetti più tradizionali ma nella maggior parte di grande interesse.

Monumenti alla memoria o monumenti all'oblio?

SERGIO CASPRINI, COMITATO FIORENTINO PER IL RISORGIMENTO.

«In Italia nell'Ottocento quello dei monumenti è stato un fenomeno di grande rilievo, una scultura espressione della borghesia risorgimentale ed infatti sarà dopo il 1860 che le statue nelle piazze si moltiplicheranno, con il compito di svolgere una funzione pedagogica nei confronti del popolo e di sviluppare presso di esso una coscienza nazionale. Il monumento cessa di essere la manifestazione di un potere chiesastico ed aristocratico per diventare un simbolo della nuova realtà nazionale.»

Mario De Micheli, storico dell'Arte.

Oggi in Italia i monumenti risorgimentali hanno conservato ancora quella valenza storico-pedagogica che avevano nel passato?

A Firenze sono ormai presenze/assenze nel panorama urbano cittadino: il monumento equestre di Vittorio Emanuele II, isolato alle Cascine; Bettino Ricasoli è dirimpettaio di Ubaldino Peruzzi in Piazza Indipendenza, ignorati entrambi da passanti frettolosi; Manfredo Fanti, tutto impettito, fa da rifugio per i piccioni di piazza San Marco: Garibaldi sembra sorvegliato dai militari che vigilano sul consolato americano.

Testimonianze silenziose di un passato eroico, oggi questi monumenti hanno perso il significato politico- storico per cui erano stati realizzati: riemergono dall'oblio solo in occasione di ricorrenze istituzionali senza un rapporto vivo con le nuove generazioni. Esistono solo come segni urbani, sia di arredo sia di riconoscimento del luogo dove sono posti. Segni urbani spesso in condizioni fatiscenti nonostante qualche episodico progetto di restauro, che si conclude dopo lunghi anni data la scarsità delle risorse economiche degli enti locali.

Si tratta di trovare valide iniziative perché le testimonianze iconografiche del Risorgimento tornino ad essere monumenti alla memoria, spogliandoli della valenza retorica che esprimono come retaggio storico-artistico e recuperando invece quei valori civici e politici che rappresentano.